



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Un crimine giuridico

"Mentre a Salem, Mass., mer-
cè l'opera odiosa del district
attorney Attwill, sostenuto
dai negrieri della Woolen Co,
si prepara un nuovo crimine,
rivolgiamo la mente alla più
grande tragedia, consumata
in Chicago il giorno 11 No-
vembre 1887".

Noi.

È l'11 novembre: l'ultimo atto della
tragedia di Chicago sta per aver luogo.

La città è in istato d'assedio. Tutti
gli edifici pubblici sono sorvegliati. Ci
s'attende a tutto — soprattutto all'incen-
dio. Le truppe sono consegnate; le pompe
sono pronte a funzionare. I viaggiatori
in arrivo sono pedinati; i giurati, i
giudici, il procuratore, i capi della polizia
hanno degli agenti per proteggerli. La
prigione è cinta da un fitto cordone
di guardiani armati. Una scena straziante
si produce: una donna pazza di dolore
si trascina attorno alla muraglia vivente
degli sgherri trascinandosi seco i figli pian-
genti, gli orfani di fra poco. Vuol perve-
nire fino al compagno suo, al padre de'
suoi figli, prima che il capestro lo strozzi;
è afferrata, passerà fra le quattro
mura di una cella le ore più atroci della
sua vita.

Un silenzio schiacciante, il silenzio del
terrore, pesa sulla città. La folla si pigia
nelle strade vicine al carcere.

Nella prigione, i condannati si sveglia-
no. Scrivono alcune lettere — le ultime;
prendono un breve pasto — l'ultimo;
scambiano da lontano coi loro amici del
di fuori poche parole di consolazione e
di speranza — le ultime; respingono le
insistenze di un prete che viene a turba-
re la loro ora suprema. Cantano e le strofe
che dicono con voce ferma denotano la
natura dei sentimenti de' quali sono pieni.
Il coro si termina con gli accenti della
Marsigliese dei Lavoratori.

Lo sheriff appare: i condannati s'abbracciano
e si stringono la mano come possono,
perché le catene già li stringono.
Si dà loro lettura dell'ordine d'esecuzione,
formalità puerile con il cui
aiuto la violenza tenta di giustificare il
suo crimine.

Poi, il lugubre corteo si mette in mar-
cia. I condannati penetrano nella corte
della prigione, la potenza si rizza davanti
ad essi. L'uno dopo l'altro, salgono i
gradini che vi conducono; sono pallidi,
ma risoluti. Dei cappucci bianchi sono
gettati sulle loro teste senza pervenire a
soffocare completamente i supremi addii
delle vittime.

— Un tempo verrà in cui il nostro si-
lenzio parlerà più eloquentemente di tutti
i nostri discorsi..... dice l'uno.

— Hurrah for anarchy!..... grida un
altro.

— Hurrah for anarchy!..... ripete un
terzo, questo momento è il più felice
della mia vita.

— Sarà permesso di parlare?... doman-
da il quarto..... O donne, o uomini della
mia cara America.....

Lo sheriff fa un segno. Il condannato
riprende:

Lasciatemi parlare, sheriff; lasciate
che la voce del popolo si faccia udire.....

La bottola cade..... E dei vigliacchi
sono là a guardare come muoiono degli
eroi.....

Auban non poté leggere di più, perché
ebbe la visione netta della corte della pri-
gione. Vide nettamente le duecento per-
sone circa che vi si accalcarono; i do-
dici giurati, i magistrati, i guardiani, i
reporters, vile mandra di valletti. Vide la
potenza, vide i quattro condannati le cui
fisionomie gli erano note per i ritratti
pubblicati dai giornali, li vide ritti, fieri

e grandi, vide la loro agonia che si pro-
lungò per quattordici minuti..... Quat-
tordici minuti..... Il macellaio uccide il
bestiame con un solo colpo di mazza, il
bandito abbatte la vittima con un colpo
di fucile; gli assassini legali sono meno
speditivi e s'accordano il piacere di go-
dere lungamente del trionfo della giusti-
zia. La giustizia sono essi che l'hanno
fatta; nella loro codardia, si sbarrano
dietro questa formula, manto della vio-
lenza, ogni qualvolta compiono qualche
misfatto: Che la sua volontà si compia...
Auban vide queste cose con una tale
precisione che ne fu scosso dallo spaven-
to, e lasciò cadere la fronte sulle braccia
allungate sulla tavola. Rimase molto
tempo in questa posizione. Non doveva
egli rendersi padrone de' fiotti d'odio, di
furore, di tristezza e di dolore che tra-
boccava in lui?.....

Quando si rialzò, era rientrato in pos-
sesso di sé stesso: pertanto solo a passi
incerti, a tentoni, poté mettersi ad ande-
re e venire.

La tragedia di Chicago..... Quale pub-
blico: tutta questa umanità che si pre-
tende civilizzata. Non uro de' suoi mem-
bri il quale possa disinteressarsi dello
spettacolo: bisogna applaudire o fischia-
re. Da una parte: una sete di sangue ap-
pagata, la gioia bestiale, il trionfo cla-
moroso della forza, il sollievo all'uscita
dal pericolo scongiurato, l'esagerazione
del successo acquisito, l'inquietudine dei
rimorsi nascenti, l'apprensione dell'av-
venire, il cominciamento della saggezza.
Dall'altra parte: delle grida d'orrore so-
ffocate dal timore, delle rivolte impo-
tenti, lo stridere di denti, la vergogna
della propria vigliaccheria, il disprezzo
della vigliaccheria altrui, un'amarezza
penetrante fino al profondo del cuore,
una penserosa rassegnazione davanti all'
ineluttabile, la rovina di mille speranze
nella giustizia di questo mondo, lo sboc-
ciare di mille speranze nuove nella vitto-
ria finale della causa dopo il battesimo
di sangue, l'esasperazione della sete di
vendetta, una melanconia sentimentale,
il cominciamento della vera saggezza.....

Tutti i sentimenti dei quali il cuore
dell'uomo è suscettibile si ravvivano. La
ragione è ridotta al silenzio, ogni rifles-
sione è scartata: ecco la situazione come
risulta da questo assassinio.

La tragedia di Chicago..... Quali sce-
ne: al primo atto: il fremito del suolo
precedente le eruzioni dei vulcani, la
concentrazione delle truppe per la lot-
ta, il presentimento del pericolo, il ru-
more assordante delle voci urlanti il gri-
do di guerra — la giornata di otto ore —
le prime scaramucce, il crepitio delle
palle, il grido di rabbia o di dolore, il
rantolo dei morenti, il singhiozzo delle
donne, dei torrenti di parole ardenti e
impetuose che cadono su le fronti infu-
ocate ed i cuori in tumulto, una detona-
zione formidabile, un fumo, delle grida
ancora, la morte, la distruzione, il fiotto
furioso delle passioni scatenate..... Al se-
condo atto: dopo la lotta leale in pieno
sole nella strada, la lotta losca e più pe-
ricolosa sul terreno legale, delle vaste
sale d'udienza, delle celle strette, delle
finestre sbarrate, delle mura così alte
che il sole stesso non può penetrarle, di-
ciotto mesi di questa notte prima di scen-
dere nella notte eterna..... Infine al terzo
ed ultimo atto..... il sipario è calato.

È calato, sì, ma la tragedia non è fini-
ta per questo. Avrà un epilogo non pre-
visto dagli autori. E per non essere
stato previsto, questo epilogo non è me-
no logico, necessario, fatale. La propa-
ganda farà la sua opera, e quando delle
migliaia di voci domanderanno:

— Perché sono morti questi uomini?
— Altre migliaia di voci risponderanno:
— Per avere difeso la causa degli op-
pressi.

— Ma, gli oppressi, siamo noi. Quello
che c'è serbato non è egli di soffrire?

— A voi è serbato d'essere felici. Il
giorno della liberazione è venuto, ed è
per affrettare la sua venuta, che cotesti
uomini sono morti. Leggete i loro di-
scorsi, imparate a conoscerli, sappiate
quello che erano e cosa volevano; non
erano degli assassini ma degli eroi, sap-
piatelo.

E gli oppressi si sveglieranno. Rialze-
ranno le loro fronti curvate dal lavoro,
e brandiranno i pugni carichi di ferro.
I loro ferri stoneranno, ne intenderanno
il clamore che li metterà in furore. Si
getteranno allora sui loro oppressori e
strangleranno i miserabili che implore-
ranno grazia. E se vorranno lasciarsi in-
tendere, una voce griderà loro: Chicago,
ricordati!. Questo solo nome di Chicago
scarterà d'essi ogni sentimento di pietà
e non conosceranno misericordia nella
più tremenda delle lotte che la terra fre-
mente abbia mai dovuto subire..... Poi i
vincitori si recheranno sulla tomba dei
loro martiri e là scoprendosi, diranno:
— Siete vendicati, riposare in pace.

E di ritorno al focolare, racconteranno
ai loro figli la carriera e la fine eroica di
coloro che venerano così nella loro me-
moria.

Questo è l'epilogo logico, necessario,
fatale, che gli autori della tragedia di
Chicago non hanno previsto.

J. H. Mackay.

Dopo un quarto di secolo

Come è triste, monotona, noiosa spes-
se volte la vita! Anche le date tragiche,
e gli olocausti sacri son divenuti oggetto
di speculazione bottegaia e immonda!
Molte cose degenerano in questo mon-
do e gli ideali più puri e più nobili sono
trascinati nel fango.....

L'ora appartiene a Rabagas.

Anche quest'anno molti commemore-
ranno come al solito i martiri compagni
nostri impiccati a Chicago..... Anche quest'
anno dopo i comizi rumorosi e innocui
ritornerà la calma consueta ed i proletari
continueranno — chissà per quanto tempo
ancora — ad essere sfruttati e dissanguati
ed i ribelli indocili saranno ancora confi-
nati in galera — lontani dal consorzio
sociale.....

Il sacrificio di Spies, di Parsons, di Fi-
sher, di Engel e di Lingg, dopo 25 anni
non ha insegnato ancora ai rivoluzionari
che alla borghesia ed ai governi non
bisogna concedere nè tregua nè quartiere
mai!

Noi non commemoriamo i cari compa-
gni defunti. Noi non siamo politicanti.
Noi siamo anarchici e non sprechiamo
lacrime e bestemmie inutilmente. Le la-
crime e le bestemmie non ci salveranno
mai. Ci renderanno oggetto di scherno
e di commiserazione.

Noi non imprechiamo oggi nemmeno
contro Gary, Grinnel e Schaak. A che
pro?

A Salem di questi giorni Quinn, Att-
will e Flynn superano in audacia i ri-
baldi del 1887 ed insaponano sapiente-
mente, lentamente la corda ad Ettore,
Giovannitti e Caruso.

Se fossimo sinceri e coerenti ai nostri
principii noi dovremmo impedire con
tutti i mezzi che sono alla portata dei la-
vatori a che un nuovo delitto legale si
corripa. Noi dovremmo strappare alla
galera subito tutti i compagni nostri per-
seguitati.....

Ma noi..... attenderemo. Noi amiamo
molto stupidamente la pace e la tran-
quillità ed abbiamo fiducia e diamo tregua
al nostro nemico che ghigna beffarda-
mente.

Noi parliamo di sciopero generale e di
rivoluzione sempre — ad ogni pie' sospin-
to — ma non siamo buoni a far nè l'uno
nè l'altra. Pochi gendarmi ci fanno ri-
spettare le leggi a cui non crediamo.

Noi non coltiviamo lo spirito di ribel-
lione nella folla e permettiamo ai pastori
del proletariato d'esercitare la loro opera
deleteria al movimento rivoluzionario.

Noi speculiamo con le commemorazioni
postume sui morti e lasciamo i vivi in
abbandono.

Noi non osiamo ancora opporre alla
reazione borghese internazionale la santa
violenza proletaria demolitrice.

Il capitalismo è un mostro insaziabile:
l'ultima sua vittima è Smalsky un pove-
ro operaio lituano ammassato pochi gior-
ni addietro a Lawrence proditoriamente
e a sangue freddo come un cane da po-
chi scagnozzi dell'ordine sotto il con-
trollo e l'ordine diretto di Scanlon, di
Cyrus Bates e di tutti gli altri briganti
aristocratici del dollaro che hanno ban-
dita la crociata infame contro i ribelli
che nella giustizia borghese non credono.

Gli assassini del povero Smalsky non
saranno arrestati mai e Scanlon conti-
nuerà ancora a sbrattare fra gli applausi
di una folla stupida e briaca, intorno a
dio, alla patria ed alla bandiera ameri-
cana.

Purtroppo Smalsky non sarà l'ultimo
martire della reazione capitalista.....

Altri ancora ne verranno. L'abisso
chiama l'abisso e il sangue chiama il san-
gue.

Il capitalismo internazionale sdrucio-
la allegramente sulla china del delitto.

Ed intanto noi non facciamo nulla e
soffriamo in santa pace — senza prote-
stare — anche l'assassinio ultimo del po-
vero Smalsky. La stessa stampa america-
na non ne ha fatto nemmeno cenno. La
signora stampa capitalista ha ben altra
missione da fare: la sua missione è di
russare sempre e di turlupinare i merli e
gli imbecilli.....

Gli orrori ed i delitti di San Diego si
ripetono a Lawrence. La caccia ai ribelli
è all'ordine del giorno ed i ribelli non
osano uscire dalle tane. Non accettano il
quanto di sfida apertamente.

No. Nelle vene non ci scorre il sangue:
noi siamo divenuti tolstoiiani.

Perché non sappiamo ribellarci, perché
non osiamo scendere in piazza e muovere
guerra ai tiranni ed ai politicanti, noi
commemoriamo a scadenza fissa i mar-
tiri. È un diversivo che torna comodo.

Così facendo noi crediamo di salvare
le apparenze e l'onore sovversivo.

Che miseria!
Luigi Lingg non fremere: le tue pa-
role franche, acerbe e coraggiose non
sono state dette indarno. Qualcuno le
raccolgerà senza dubbio. Qualcuno gua-
sterà la festa a lor signori.

Ma allora noi non vedremo più nella
battaglia aperta i tuoi ipocriti commemo-
ratori di oggi.

Essi saranno scappati tutti.....

Ateo Rivolta.

La nostra propaganda.

Il compagno Galleani ha ri-
preso da Detroit — con due
conferenze — il giro di confe-
renze interrotto sulla fine del
Settembre scorso ed ha prose-
guito per Chicago, Kensington,
Chicago Heights, Collinsville, Ill.,
Bevier, Keota, Noxinger, Mo. e
trovasi oggidi' nel Kansas, me-
ta estrema della sua attuale
escursione.

Dal Kansas il compagno Gal-

leani — il quale deve essere
senza ulteriore ritardo in Lynn
per il 20 Novembre p. v. — fa-
rà ritorno per W. Frankfort, Ill.
Clinton, Ind. Cincinnati e Colum-
bus, Ohio, Buffalo, N. Y.

Non può quindi tenere ne'
altri inviti ne' altri impegni. Se
qualche impegno rimane insolu-
to il comp. Galleani farà
quanto e' in lui perche' abbia
nel corrente del Dicembre ven-
turo la dovuta soddisfazione.

Una buona iniziativa

Alcuni compagni d'Europa e
d'America hanno deciso di ricorde-
re — nel prossimo dicembre —
con una manifestazione di simpatia
il 70^{mo} compleanno di Pietro Kro-
potkine.

Come ognuno può comprendere,
non si tratta qui d'una delle solite
manifestazioni di prammatica tanto
in uso nel mondo borghese per fe-
steggiare celebrità più o meno
oscuri; ma bensì di cogliere l'oc-
casione opportuna onde imprimere
maggior vigore alla diffusione delle
teorie e delle opere del più gran-
de interprete vivente dell'anarchi-
simo.

Per ciò, i compagni ideatori della
manifestazione chiedono:

di organizzare, ove sia possi-
bile, delle conferenze o delle riu-
nioni nelle quali vengano spiegate
le teorie professate da Pietro Kro-
potkine;

di pubblicare dei manifesti o
dei numeri unici intesi a divulgare
fra i lavoratori le stesse teorie;
di diffondere ovunque gli scrit-
ti (opuscoli o libri) di Kropotkine
medesimo.

A questa manifestazione diremo
così di propaganda anarchica —
certi di interpretare un sentimento
di gentile riconoscenza dei compa-
gni residenti negli Stati Uniti —
vogliamo aggiungere un'altra di
carattere più intimo, che valga a
dimostrare in modo più tangibile
a Pietro Kropotkine quale largo
solco abbiano aperto fra i lavora-
tori le idee da lui professate.

Invitiamo quindi i compagni ed
i simpatizzanti (individualmente o
collettivamente) di voler mandare
— pel prossimo dicembre — un
cenno, un augurio, un saluto a

PIETRO KROPOTKINE

Viola Muswell, Ill. Road.

London, N. (England.)

A tale scopo, vari compagni,
hanno pubblicato tre diversi tipi
di cartoline d'occasione su riusci-
tissimi disegni dovuti allo scultore
Carlo Abate; e le pongono in ven-
dita al prezzo di 5c. ogni 2.

Per ordinazioni rivolgersi alla:

CRONACA SOVERSIVA
Box 678 Lynn, Mas.

Oppure al: GRUPPO AUTONOMO,
Box 53 — East Boston, Mass.